

Mi ascolta impaziente, (chissà quando vedrà la sua parcella!) deve andare a casa per il pranzo, e, per l'infausta legge del contrappasso, rimpinza me di analgesici e sedativi (a ciascuno il suo ... medicamento!) più o meno efficaci.

Seguo per scrupolo tutta la cura e alla fine sono completamente imbambolata. Dormo giorno e notte ed è difficile farmi ricordare il dì natale, e inoltre il dolore è persistente.

Non mi do pace e torno dal medico sepolto dalle carte alla rinfusa, mischiate ai più svariati medicinali e alla borsa della spesa, che mi manda, stavolta, dall'esperto in allergologia, per il quale osservo la stessa procedura della volta precedente.

Anche qui, il tavolo dietro cui siede il medico specialista è dell'identica nuance di quello del neurologo. Evidentemente la ASL ha fatto un'unica commessa per tutti i nosocomi della zona.

Lui mi dice che sono allergica almeno a cento prodotti alimentari (a ciascuno la sua cura...!).

Ingollo altri farmaci per due mesi e divento più magra di un'acciuga sotto sale, ma il mio male non dà cenno di rimessa.

Faccio fioretti, voti e offerte a santi e padreterni, ma non ottengo proprio niente. Il dolore mi maciulla.

Disperata, mi convinco che in questo luogo sono capre imparate.

Torno ancora una volta dal sepolto dalle carte e gli dico che voglio emigrare lontano da questa terra di ignoranti presuntuosi e consultare un altro luminare.

Scartabella il poverino e trova il nome del taumaturgo: il Reumatologo (?) della capitale, tal Romero C.

Telefono, ma non fa visite ospedaliere, (ma, allora, in ospedale cosa fa?) solo mi posso buttare sul privato.

E così sia!

Prenoto aereo, visita e hotel. Non bado a spese, perché mio padre mi ha insegnato: "Sappi, figlia mia, che il denaro serve per la malattia e la signoria" e qui, in questo caso... la malattia casca a fagiolo.

Nel giorno stabilito, davanti al bagliore della pulsantiera del portone del palazzo lussuoso, quasi quasi avverto pressante un analfabetismo di ritorno: il buon giorno si vede dal mattino, nel nostro caso dalla pulsantiera, perché mi è difficile trovare il cognome del taumaturgo, che in realtà, ho sotto gli occhi, ma il luccichio mi è d'impedimento.

Salgo al terzo piano con ascensore supersonico. E come poteva essere altrimenti?

Mi accoglie, già con la porta spalancata al mio contante, una infermiera bella di viso, formosa e gentile.

Mi chiedo e chiedo a te, lettore mio, affinché anche tu sia preso dalla mania della riflessione su questo o quel fenomeno abissale: perché l'argent fa diventare tutti avvenenti e cortesi?

La risposta la sappiamo già, siamo vecchi e scaltriti quanto a offese della vita!

La ragazza mi fa accomodare in un confortevole salotto. Altro che seggiole di plastica vinilica bianco-grigia lungo le pareti!

In bell'ordine sul tavolo trovo Focus, MicroMega, e consimili rotocalchi.

Forse chi ha denaro, penso, esige letture più complesse per concetti e cultura. Infatti, senza volere, mi vengono in mente i settimanali "Gente", "Chi", "Cronaca vera" ecc... unti e bisunti, strappati e rattoppati alla bell'e meglio del tavolo di plastica della siberiana o incandescente, a seconda delle stagioni, sala d'attesa del medico di base.

Allora pondero: sono davvero in un altro mondo!

Qui, qui, solo qui! la guarigione sarà assicurata.

Per giunta aspetto poco!

Chi ha contante in abbondanza è sempre alle prese con mille situazioni e, quindi, la puntualità è di prammatica per gli specialisti "iatri" a livelli stratosferici.

Solo manovali, casalinghe, salumieri, agricoltori e via via passando in rassegna questo genere di umanità, hanno tempo da buttare nelle sale d'attesa dei medici di base. Il soldo "sonoro", mi rendo conto in quel preciso istante, sminuzza spazi e tempi.

Lettore mio, non faccio in tempo a pensare queste sottigliezze di pochissima importanza, che l'amabile aiutante, con sorriso celestiale, mi comunica, gentile, che il professionista, negromante di ogni guarigione, attende le maestà degli euro nelle tasche mie.

Mi alzo gonfia di sussiego e orgoglio. Il cervellone è lì, nella sua intrezza e probità, solo per me.

Faccio un respiro profondo, allargo polmoni, pensieri e speranze e attraverso la porta...

Incantamento degli incantamenti, sortilegio dei sortilegi, prodigio dei prodigi, stupor mundi!

Noto per prima cosa uno scrittoio grande quanto tutta la stanza del medico di base, con ripiano bruno in vetro fumè, lucido e levigato a unguem e, sopra, in bell'ordine: astuccio portapenne e matite, carpetta in cuoio inglese, penne assortite e, tra loro, un paio con rivestimento in oro, nonché schermo piattissimo e tastiera nera di un design raffinato.

Dove diavolo avrà piazzato il computer e la miriade di fili, non mi è dato di sapere.